



ciclo di incontri - Maggio 2001

Quaderno n. 79

Storia delle donne: La Cittadinanza

chiudi



Cittadine del mondo

Paola Melchiori

Mi devo presentare: dopo aver fondato l'Università delle Donne di Milano, a un certo punto sono stata catturata dal "pezzo internazionale" del Movimento delle Donne e ho aperto, con grande fatica ma anche con tanta allegria, quello che abbiamo chiamato "un ramo internazionale dell'Università delle Donne", che successivamente è diventato CRINALI dal titolo del mio libro che voleva rappresentare la sensazione di camminare tra due abissi, tra gli abissi che si aprono sotto di noi. La fondazione di CRINALI rispondeva a una vocazione abbastanza solitaria anche all'interno del Movimento delle Donne, che si è messa però in relazione con le donne che hanno cominciato a fare mediazione fra le donne palestinesi e le donne israeliane, donne di Bologna, di Torino e di altre città italiane. In Italia il Movimento delle Donne non amava l'internazionalità, ci si accusava all'inizio di "laismo"; laismo voleva dire là, andare là, mentre sarebbe stato più corretto fermarsi sul proprio territorio a approfondire. Noi, per la verità, abbiamo approfondito molto come Università delle Donne; ma nel momento in cui è nato e si è sviluppato il movimento internazionale io non sono riuscita a colpevolizzarmi per il fatto che ero curiosa. E' stato nel '91: una parlamentare americana che adesso è morta, Bella Abzug, che aveva fondato un'organizzazione che si chiamava WE DO, noi facciamo - che però voleva dire anche Women Environment Development, quindi organizzazione delle donne che si occupano dello sviluppo ambientale - ha chiamato a un seminario un po' casuale quelle come me che in giro per il mondo avevano interesse a incontrarsi con le altre, parlavano un po' le lingue e potevano confrontarsi. Perché lei - una donna veramente visionaria, una delle prime parlamentari americane che avevano lottato contro la corsa agli armamenti, che aveva preso botte in testa da tutte le parti, comunque osannata da tutta la parte democratica del Congresso americano - aveva capito che in queste prime conferenze internazionali dell'ONU accentrate attorno al tema dei diritti umani si sarebbe aperto uno spazio per le tematiche delle donne. Nel 1991 lei ha dunque organizzato questo piccolo seminario negli USA e l'anno successivo ha chiamato alla conferenza di Miami, cui si può veramente far risalire l'inizio di questo movimento internazionale delle donne, altre donne: siamo finite lì in 1500 ... E' stato esaltante per quei tempi, è stata una conferenza in cui le parole chiave dell'immaginazione del futuro sono state messe a confronto in un ambito internazionale, che voleva dire interculturale: il che significa, in altri termini, che le cose che avevano senso per noi non avevano nessun senso per le altre e viceversa. Si partiva da parole apparentemente comuni- il femminismo, l'autonomia delle donne - da ciò che queste parole volevano dire rispetto al mondo e ciò che volevano dire per ognuna di noi, e ci si accorgeva allora che il significato che ogni pezzo di movimento aveva ai propri occhi era estremamente diverso da quello che gli davano le altre; è stata una babele questa conferenza, anche se una babele allegrissima e entusiasta, perché tutti i movimenti all'inizio hanno un aspetto- direbbe Alberoni- "nascente" e molto carico. Queste 1500 donne hanno steso un documento che si è chiamato "Agenda 21 delle donne", un testo tuttora estremamente attuale, che ha come tema la concezione delle donne per un pianeta "salutare" in tutti i sensi. E' un testo visionario, che guarda lontano, in cui le donne dicono che cos'è dal punto di vista loro il futuro dell'umanità, quali sono i valori di fondo cui ispirarsi per un'idea dello sviluppo salutare sul piano etico, ambientale... Tutte cose che adesso mi sembrano lontane davvero come la Resistenza, anche se sono passati solo pochi anni... E' un testo che da un lato

mi sembra vecchio per la speranza che c'era dentro, l'illusione, la carica, mentre dall'altro è estremamente attuale perché tutti i temi che sono lì affrontati sono gli stessi temi che il movimento dopo Seattle ha ripreso e adesso rilancia dove si può e come si può su scala internazionale. Questo documento ha segnato l'inizio del pezzo internazionale del Movimento delle Donne, che è andato a Rio quando c'è stata nel 1992 la prima conferenza ONU sull'ambiente, il summit della terra sulla protezione ambientale, in cui è emerso nella sua complessità il problema del clima, dell'effetto serra e del buco nell'ozono. E lì, ai margini di questa riunione estremamente formale, è comparsa la tenda delle donne. Dentro c'erano persone che erano alla riunione di Miami e oggi sono famose, come Mandana Shiva ecc.; alcune di loro erano le esuli che erano venute a Ginevra, allievoli di Paolo Freire, l'alfabetizzatore brasiliano. La tenda delle donne è stato un punto stranamente aggregante: attirava una serie di altri personaggi, altri tipi di persone che circolavano, ed è diventato un luogo di discussione stranissimo, assolutamente non organizzato, un luogo di discussione sul futuro, le visioni del mondo: 10 donne dunque hanno piantato una tenda che aveva un aspetto radicalmente diverso da tutto il resto e moltissime rappresentanti delle Organizzazioni non governative, gente che dentro le Nazioni Unite non aveva accesso lì, si sono ritrovate e sono diventate il gruppo di discussione che ha risteso l'Agenda 21 in un modo estremamente ricco, molto bello. Io daterei lì l'inizio... Che cosa è successo dopo di questo? Nel '94 c'è stato il Cairo. Il Cairo è stata la conferenza sui diritti riproduttivi, quindi quella in cui più fortemente le Nazioni Unite si sono trovate a discutere il problema delle donne, dei corpi delle donne e dell'aborto. Probabilmente nessuno si sarebbe sognato come strategia politica di andare alla conferenza del Cairo, ma, poiché negli USA c'era Bella Abzug e le tre conferenze preparatorie erano tutte negli Usa, a un certo punto è arrivato un fischio: il Vaticano è in gran forza, venite anche voi perché la cosa non sta né in cielo né in terra... E' così che ci siamo trovate a New York. Le conferenze delle Nazioni Unite hanno tre sessioni di solito: nella prep com (conferenza preparatoria) ci si scanna su ogni singola parola, i rappresentanti di tutti i governi si trovano tutti insieme e con i loro titoli alzano la mano e dicono ad es.: "No, il Nicaragua non è d'accordo su questo", e su ogni parola dei documenti ufficiali si discute per circa sette ore. "Sostenibile", "poco sostenibile", "abbastanza sostenibile", equità, uguaglianza, sei ore su questo... perché poi questi documenti sono vincolanti per i governi e quindi ogni governo deve dire la sua. Comunque, arriviamo alla prep com del Cairo, e lì c'era il Vaticano veramente in forze, c'erano molti preti e suore, i quali, con i 160 governi, parlavano per ore dell'uso o no del preservativo in Africa... La cosa aveva un aspetto assolutamente surreale, nel senso che lì si discuteva sulle donne, sui corpi delle donne. Fuori, poi, questi prendevano i rappresentanti dei governi e facevano lobby, gli dicevano: "tu nel documento non devi lasciar passare questa parola" ecc... così per due settimane fino alle tre di notte... Siamo riuscite a partecipare ai lavori come società civile, e quindi assistevamo alle sessioni (quelle vere) in cui avveniva questo gioco impressionante, surreale. Ho capito allora che è vero quello che dicono i laici dell'Algeria e della Tunisia: non c'è nessuno al mondo che parla tanto delle donne e dei centimetri di pelle che si devono vedere o non vedere quanto il Vaticano e gli islamici. I preti andavano a fare la lobby ai rappresentanti del Nicaragua e dell'America latina dove sapevano che avevano i governi dalla loro, e noi andavamo a fare lo stesso col Canada o con quelli che si sapeva che stavano da un'altra parte. A un certo punto si è formato uno schieramento nettissimo che contrapponeva i paesi laici e i paesi supercattolici. Mi ricordo di un signore norvegese che a un certo momento, siccome il Vaticano faceva ostruzionismo perché non voleva che passasse la frase "le donne hanno il diritto di scegliere sulla loro salute riproduttiva" (ma era detto in modo ancora più innocente, anche se dentro aveva questa ambiguità, che le donne avevano un'autonomia soggettiva, che non doveva essere Dio...), un giorno si è alzato e ha detto al rappresentante del Vaticano: "La smetta di parlare di preservativi che non sa neanche cosa sono...". In quell'occasione il Movimento delle Donne però ce l'ha fatta. Io credo che la conferenza del Cairo sia stata quella che ha avuto più successo, perché in un modo del tutto non previsto sono arrivate talmente tante donne dall'India e da tutte le parti del mondo, che c'è stata una pressione sufficiente a far sì che non passasse totalmente la posizione del Vaticano. Nel documento infatti è stato recepito il principio che la salute riproduttiva delle donne è nelle mani delle donne, il che vuol dire che alcuni governi che hanno firmato la convenzione hanno potuto fare politiche non solo di sterilizzazione delle donne, ma di prevenzione delle nascite,

senza temere che gli sarebbero cascati addosso tutti i fulmini del cielo. Guardate che questo rimane di grande attualità: la prima cosa di cui si è occupato Bush appena eletto è stato l'aborto e anche da noi il secondo giorno che è andato su Berlusconi, i vescovi hanno richiamato la questione. C'è in tutto questo un aspetto che io trovo tuttora rivelatore: se voi ci pensate, è assurdo che il primo atto di un governo che apparentemente si occupa solo di cose pubbliche sia il problema dell'aborto. Vi do un esempio di quanto succedeva nella conferenza. Si sono formati i gruppi di studio delle donne che, pian piano, parallelamente, mentre tutti i paesi in una trattativa defatigante proponevano una virgola in più una virgola in meno sulla salute riproduttiva, facevano un loro lavoro sul documento domandandosi: su che cosa andiamo a fare la lobby? a dire che cosa? a chi? quali sono i punti centrali? Affrontando questi punti centrali dei grandi documenti delle Nazioni Unite, sono avvenute discussioni intensissime tra culture diverse in cui, rispetto a certe parole del documento, per esempio equality, eguaglianza ed equità, ti accorgevi che certi concetti avevano delle sfumature completamente diverse in rapporto alla cultura di origine e a tutta una serie di dati di realtà che tu non conoscevi. Quindi questi gruppi sono diventati laboratori interculturali di discussione sulle grandi differenze interne al femminismo, da un lato molto conflittuali perché ovviamente sono emerse differenze abissali tra culture, dall'altro però, in un certo senso, tenuti insieme dal fatto di avere quegli altri da tenere a bada. Per cui si è creata la tipica situazione di nemico all'esterno, coesione e discussione fortissima all'interno, però con quest'obiettivo: di trovare alla fine una mediazione per cambiare il documento. E' così che questi gruppi sono diventati un laboratorio di esercizio di una democrazia concepita diversamente, da cui è uscita una affermazione di cittadinanza proclamata autonomamente dalle donne, una sorta di "autoaffermazione pubblica". Bella Abzug è stata chiamata a dire la sua nella conferenza finale. E alcune prese di posizione sono state riconosciute nel documento. Va sottolineato a questo punto che le donne sono state molto più visibili dal punto di vista di una cittadinanza esplicita sul piano internazionale che sul proprio piano nazionale. In queste arene, in questi luoghi molto visibili (e con un peso pubblico, perché questi documenti, una volta firmati dai governi, portano i fondi delle Nazioni Unite e hanno perciò un sacco di conseguenze) le donne infatti hanno preso molta più voce - questo è riconosciuto da tutte le analiste di questo strano fenomeno - che non nei propri governi nazionali, al punto che mentre nei paesi ricchi del Nord c'era una corrispondenza tra il femminismo che stava nascendo e questo movimento internazionale che stava nascendo parallelamente, alle rappresentanti invece dei paesi dove le donne avevano a malapena il diritto di alzare il capo, a malapena il diritto di dire io (Niger, India, in generale l'Asia soprattutto e l'Africa), questa arena internazionale ha dato una forza enorme. Quindi è avvenuto questo strano fenomeno: che le donne sono saltate, per così dire, dal superlocale (dal proprio pezzettino) all'internazionale, facendo invece molta più fatica - e questo è vero anche oggi - a prendere potere e visibilità sul piano dei propri governi, dei propri stati. Hanno avuto più voce lì, forse proprio perché nessuno s'aspettava che ci andassero e non ci si era attrezzati a buttarle fuori; in altri termini, c'è stata un'invasione di campo, perché da un lato non c'era nessuna preparazione a questo tipo di partecipazione, d'altro canto queste strutture hanno fatto da cassa di risonanza e quelle che ritornavano a casa nei luoghi del silenzio hanno acquisito una forza enorme che altrimenti non avrebbero assolutamente avuto, diciamo, nazionalmente: proprio come se gli avessimo fatto da spalla, fornito una specie di cintura esterna, una sorta di pressione da fuori tale da permettere di fare dei salti enormi a questi movimenti africani... Tutti i paesi dell'Africa che hanno firmato la Convenzione hanno istituito i ministeri delle donne, dopodiché devono finanziarli con quattro soldi, quindi tre donne cominciano a darsi da fare, e in dieci anni si fanno dei salti incredibili: in Mozambico ora ci sono il 33% di donne al parlamento, e in Botswana il 25%. Noi oggi qui siamo all'8%... con che faccia io vado a fare quella che insegna loro come fare il "gender" in quei posti? Allora il primo punto su cui riflettere è questo: lo strano andamento del rapporto locale/globale nei movimenti delle donne. La seconda cosa che è saltata fuori è stato questo abisso di conflittualità e somiglianza, un fenomeno straordinario sul piano culturale: un'enorme conflittualità, differenze abissali, concetti, universi, mondi che non si capiscono, tenuti insieme però da un filo sotterraneo - ma non sempre sotterraneo - tale per cui proprio a livello transculturale non c'è una donna che non possa riconoscersi in un'altra donna e dire: malgrado tutto, questo fatto di avere un corpo femminile ci accomuna a un punto tale che io non posso

relazionarmi con te con una conflittualità di tipo maschile. Solo nei luoghi di guerra - ma tuttora ci sono sforzi spaventosi per tenere insieme le donne di nazionalità diversa - solo ad esempio in un posto come Israele e Palestina le donne fanno oggi fatica a parlarsi, perché i legami sono rotti dalla violenza della storia...Anche lì però ci sono dei gruppi - c'è per esempio Beit Shalom- che tuttora forsennatamente continuano a parlarsi. Oggi ci sono solo le donne che tengono assieme, in nome di questa coesione di fondo, il fatto che non ci si spara e basta in posti quali i Balcani o Israele e Palestina, che cercano di dire che c'è qualcosa oltre la voglia di eliminare l'altro, o si domandano che cosa c'è dietro la voglia di eliminare l'altro...cioè che cercano di costruire relazioni in quei luoghi di guerra. La terza cosa che è venuta fuori è stato un modo molto originale di concepire la democrazia. Sono nati, creati sempre da Bella- sulla sedia a rotelle a 80 anni, una forza della natura -dei caucus delle donne. Lei ha costruito i caucus delle donne, luoghi dove si facevano discussioni che poi hanno dovuto formalizzarsi, perché quando bisognava decidere la lobby o come si doveva cambiare il documento, bisognava prendere delle decisioni perché qualcuno poi andasse per esempio dalla Banca mondiale. Tutte le donne si trovavano tutte le mattine dalle 8 alle 9; tutte le donne presenti avevano diritto di parola e dicevano la loro. Era lo specchio delle Nazioni Unite a livello di sole donne di tutti i paesi senza le etichette, sulla base dello stesso tipo di discussione. Ci si ponevano questi problemi: che cosa succede oggi? strategicamente, che punti del documento si trattano? che cosa andiamo a fare? dove andiamo a farle? Ed erano luoghi molto particolari...se proprio c'erano molti dissensi si arrivava vicino al voto, però le decisioni venivano prese tutte per consenso. C'era un andamento della discussione complicatissimo, per cui il problema era: dov'è che trovo la mediazione? a che punto io trovo ciò che mi fa individuare la mediazione da posizioni molto distanti? Una mediazione di consenso in cui uno mantiene le sue idee, ma rispetto agli orientamenti degli altri trova una soluzione operativa e propositiva. Questi caucus, secondo me, sono in nuce un luogo dove le donne hanno affermato un modo diverso di concepire l'essere cittadine del mondo e l'esercizio della democrazia, dandosi regole di tipo, se volete, assembleare, ma non caotico. Sono cose ancora in nuce teoricamente, secondo me. E' stato l'unico luogo che sta adesso rinascendo... Non so se voi avete visto Porto Alegre. Questi sono luoghi in cui si macinano idee come per ripulimento, in cui si mette in atto uno sforzo enorme, per cui la quarta cosa che viene fuori da tutto ciò è che l'Occidente è l'Occidente, il che vuol dire che tre quarti dei concetti di democrazia e cittadinanza vengono da un luogo teorico che è la rivoluzione francese, che però vale solo qua, che ha pensato dei fantastici ideali che a un certo punto sono diventati dei fantastici incubi, perché oggi questo progetto di universalizzazione della ragione occidentale è l'incubo di tre quarti dell'umanità, nel senso che ha prodotto mostri e tre quarti del mondo non riconosce più questa ragione come una ragione, e forse oggi, dieci anni dopo, possiamo dire che anche molti di noi non riconosciamo più la ragione occidentale come una ragione, perché una ragione non produce sul mondo gli effetti di autodistruzione che noi in nome di questa stessa ragione andiamo producendo. Quindi forse la novità che esce da questi luoghi è l'esercizio della democrazia non solo come forma (che cos'è questa forma del caucus delle donne rispetto alle regole del parlamento? che cosa è una democrazia? che cosa è una cittadinanza? chi dà la cittadinanza? come ti dai le regole? chi le dà? in nome di che ?), perché ti accorgi del relativismo assoluto delle regole in cui tu sei nato e vissuto, che son divenute sangue del tuo sangue, lenti dei tuoi occhi, per cui è solo l'altro quando ti dà un pugno nello stomaco che ti permette di ripensarti. In questi incontri durissimi anche tra donne, ma con questa base di fondo per cui tu sai che l'obiettivo non è farsi fuori e distruggersi, ma capirsi da questi punti lontani, tu ti accorgi che l'abisso è totale, che il tuo mondo, i tuoi valori, le cose che per te contano sono insensati per moltissime di queste persone e pian piano capisci che l'Occidente ha creato un'immagine del mondo divorante, che non ha più senso per tre quarti di questo mondo e che però non esiste nient'altro in questo momento se non gli avanzi delle tue malefatte. Non c'è nessuno che da un'altra parte ti può dire: ok, tu non vai più bene, ma io invece sì, perché da questi luoghi non emergono più pure resistenze contro, sono luoghi talmente contaminati e rovinati da te che tutto il processo per ricostruire dei valori non può che venire dal dialogo di questo Occidente con il suo altro, questo suo altro che è anche uno specchio. Se voi andate oggi in Africa trovate tutte le cose che noi abbiamo esportato, trovate gli avanzi dell'Occidente, perché come noi gli diamo le medicine scadute gli diamo anche i valori scaduti, per cui il lavoro di ricostruzione

è durissimo, perché uno deve farsi il lavoro di ricostruzione delle proprie cose e in più la critica delle cose dell'altro e riuscire a dialogare con chi dal suo interno ha fatto una critica di se stesso. Questo aspetto non è solo delle donne, però tra le donne è venuto fuori in una maniera chiarissima, perché è come sentire sgretolare i tuoi concetti e vedere che, se ascolti gli altri, il dialogo non è tanto piacevole. A forza di pugni nello stomaco, ti accorgi che noi non siamo abituati a relativizzare, non siamo abituati a pensarci come parziali, come limitati: per noi stato e cittadinanza hanno un valore assoluto. Questo è il prodotto di un pezzo di mondo che ha deciso che eravamo universali, e essere universali vuol dire mangiarsi tutti quelli diversi da sé e pensare che comunque gli altri sono sottosviluppati. La buona volontà può essere totale e fantastica, ma non c'entra niente. L'idea dello sviluppo che, comunque, parte da un'estensione dell'Occidente ce l'abbiamo tutti dentro. I primi siamo noi, che lo vogliamo fare per il bene degli altri. Queste conferenze dunque sono state un laboratorio in cui sono venute alla luce queste tematiche. E la loro ricchezza è stata proprio nel vedere anche la relatività, la parzialità, la piccolezza dei nostri grandi concetti. Non è pensabile una società in cui si parli di guerra, in cui si parli di violenza contro le donne come di una cosa data per scontata: no, ci sono dei principi che devono cambiare radicalmente. A parte queste intuizioni di fondo, il resto è tutto da rivedere, la cittadinanza si pone in modo molto diverso. Dopo la conferenza del Cairo ce ne sono state altre: Cairo '94, il Summit sociale del '95, dove si è parlato dei diritti sociali ed economici, sostanzialmente di povertà del Terzo Mondo, quindi del modello di sviluppo, nel '95 c'è stato Pechino, grande conferenza delle donne, nel '96 c'è stato quello sulle città sostenibili, che pare sia stato il più divertente e interessante perché lì sono arrivati tutti gli esperimenti di città alternative, di gestione della città, di invenzioni, (a partire dalle pattumiere) da tutte le parti del mondo. Col '96, con Istanbul, sono finite le conferenze ONU. Allora è tempo di bilanci. Primo, le donne hanno detto: e adesso? dove ci troviamo? come ci troviamo? Perché questi erano luoghi dove tu andavi a combattere, a fare casino ecc., però erano anche luoghi che ti davano lo spazio e l'occasione per trovarti, per pensare, per discutere. Ogni conferenza era in realtà questa sensazione di fare come il canguro, di fare un grande salto in avanti nella discussione, nella teorizzazione, nel trovare concetti comuni. Con questi quattro problemi che ho elencato:

- 1- la cittadinanza di tipo internazionale
- 2- il livello nazionale come luogo che le donne non sono riuscite a scalfire
- 3- questo tipo di esercizio della democrazia
- 4- questo tipo di interculturalità: che cosa vuol dire confrontare l'occidente con tutto il resto dell'umanità? e come fai a rifondare idee che tengano presenti questi due poli, l'Occidente e il resto del mondo?

Allora, che cosa c'entra tutto ciò con la cittadinanza? C'entra con due cose fondamentali: c'entra che questa parola ha due fondamenti, uno che ha a che fare con le nostre categorie di tipo illuministico, quelle con cui pensiamo il mondo da questa parte del mondo, secondo cui la cittadinanza si riferisce a uno stato, a uno stato nazionale, a delle regole di convivenza fondate appunto su varie elaborazioni della rivoluzione francese. Se voi pensate all'idea di cittadino, vi vengono in mente tutta un'altra serie di idee che valgono per qui. In Africa, che è l'unico luogo al mondo dove c'è ancora una resistenza forsennata contro di noi - e neanche cosciente, una resistenza delle cose - tutto lo sviluppo in realtà tenta di produrre anche lì un modello simile al nostro, perché nessuno può riprodurre una cosa diversa da quello che è. Ma al contadino nigerino non riuscirai mai a far capire che l'acqua è una cosa che oggi si deve cominciare a pagare, che certi servizi vanno pagati, perché tutto il concetto dello stato si riflette su un'altra cosa, sul concetto di reciprocità tra le persone, su un'altra immagine... Il secondo aspetto fondamentale della cittadinanza esploso in queste conferenze è stato il rimettere in questione le regole di esercizio della convivenza. I caucus erano luoghi dove la democrazia aveva un altro senso e oggi tutto il movimento post Seattle pone le stesse questioni, ma soprattutto pone in questione una cosa molto semplice e molto radicata nel femminismo, il fatto che il concetto di cittadino si basa sulla separazione tra il mondo pubblico e il mondo privato, il cittadino è quello che sta nella polis, nell'agorà. Hanna Arendt diceva molto bene: bisogna pensare la cittadinanza come il luogo dove si trovano gli individui pubblici, perché nel mondo privato tutto ti cade addosso, è come una specie di confusione totale, quindi il mondo pubblico è quel luogo dove tu esci dalla confusione dell'oikos, cioè dell'economia domestica - diceva lei - questo luogo di confusione, e dai delle regole precise, chiare e distinte. La razionalità occidentale

si fonda su questa divisione fra pubblico e privato, ma se noi andiamo a guardare di che sesso sono il pubblico e il privato ci accorgiamo che il privato sono le donne e il pubblico sono gli uomini. I luoghi del pubblico sono i luoghi creati dalla società maschile che ha definito tutto ciò che è poco chiaro, confuso, legato alle viscere... come il privato, cioè la cosa da chiudere in casa ben a chiave, che fuori non si veda quello che c'è dentro. E allora lì si congiungono le due cose: si congiunge il fatto che l'origine del pensiero occidentale che dobbiamo alla democrazia ateniese sta nei concetti greci che Aristotele ha formulato, che si basano sulla separazione tra pubblico e privato; però ti accorgi anche di come il cittadino greco nasce proprio nel momento in cui l'altro, da buttar fuori o dentro la casa, da nascondere, è lo straniero e la donna. Quindi, se vai al fondamento dei concetti occidentali di democrazia e di cittadinanza, ti trovi a capire che cos'è stata la relazione fra i sessi nella nostra cultura alle sue origini e ti trovi a vedere che c'è stata una precisissima definizione dei ruoli, in cui gli uomini sono la luce, il pubblico, la possibilità di regole, la possibilità di uscire dal marasma e le donne sono il femminile, il marasma, il privato, la casa, le viscere, l'utero ecc.

Bisognerebbe capire da dove nasce tutto questo orrore delle donne per il mondo pubblico e la politica. Non è solo l'8% di rappresentanza in Parlamento o il fatto che ti buttano fuori, è anche un orrore per un certo modo di gestione della cosa pubblica in cui tu non ritrovi niente di quello che ha senso per te. Le donne hanno messo in questione la cittadinanza immaginandosi in positivo cittadine del mondo. Pensate solo a una città. Se tu la pensi come muri, piazza ecc. cominci a vedere che la fisicità incarna i ruoli del pubblico e del privato; che queste definizioni legate alla definizione dei sessi sono andate talmente in profondità da dare forma alla testa, allo spazio, ai concetti e che per togliersi di torno bisogna fare un lavoro molto più profondo di quello di dire "io vado al Parlamento" o "io mi faccio eleggere", perché la copiatura del mondo attuale è quasi assicurata se tu non hai consapevolezza che anche tu sei parte di questo universo e che per liberarti di questi concetti c'è un lavoro quasi di scorticamento della propria pelle e quindi devi tenerti sempre in questa doppia consapevolezza... In un articolo di Lapis, Rosetta Prezzo conduce un'analisi molto puntuale della costruzione dell'alterità femminile, tra pubblico e privato. Se uno va a guardare questo tipo di fondazione della polis, quindi della cittadinanza, e i concetti che oggi fondano la politica, ritrova il femminile; quando vai a guardare con un occhio un po' "sgamato" ritrovi sistematicamente un emergere del femminile come l'altro da mettere subito in ordine in un certo luogo, perché è talmente pericoloso e minaccioso nella sua indefinitezza che bisogna tenerlo lì sotto, fortemente sotto le zampe, in modo tale che non spaventi. Qual è il gioco perverso di questa definizione della polis? Da un lato le donne sono escluse proprio dalla visibilità pubblica, sia nel mondo, se volete, orientale, sia nel mondo occidentale, sia pure in un altro modo, perché non puoi partecipare al momento pubblico quando tu ti senti estranea a te stessa nella maniera più totale o devi travestirti nella testa da uomo. Il meccanismo è lo stesso: ti escludono, ma al tempo stesso ti includono. La "fregatura bestiale", insomma, è che la concezione della polis comporta da un lato un'esclusione e dall'altro un'inclusione, che è il sostrato della polis. Anche V. Woolf diceva: gli uomini che fanno le cose pubbliche pensano che quando tornano a casa c'è la mamma, qualcuno che gli dà l'energia vitale. Senza questo, che non si vede, che è il nutrimento narcisistico vero, cioè materiale, cibo ecc.... non esisterebbe il pubblico. Per cui c'è un'esclusione ma anche un'inclusione, ma l'inclusione sembra innominabile. Se io penso alla politica di questo periodo, mi sembra spaventoso che, dopo 20 anni, non siamo riuscite a dire una parola come donne. Quando parliamo di cittadinanza o non cittadinanza, queste sono le tre questioni fondamentali: il problema Oriente/Occidente, il problema altro/alterità, il problema di come questo c'entra con l'alterità, lo schiavo, la donna, lo straniero... e come le donne hanno cominciato a sgretolare questo mondo, a capirsi provando a stabilire altre regole. Se voi pensate a tutti i modi con cui si prendono le decisioni nei luoghi delle donne, al di là degli scannamenti - che ci sono, e lo sappiamo tutti - vedete che sono modi profondamente diversi, in cui le regole della democrazia vengono fatte in modo completamente diverso, le gerarchie sono stabilite su altri valori ecc. Io penso che bisogna lavorare su queste piccole emersioni. Dopo Pechino questo movimento è andato in grande latenza, c'è però grandissimo lavoro a livello locale. La prossima scadenza sarà nel 2002 in Sudafrica. Chissà cosa nascerà. Sappiamo che c'è tantissimo lavoro locale, ma non lo conosciamo perché non abbiamo luoghi di comunicazione. C'è l'e-mail, ma è un'altra cosa. Non abbiamo più luoghi di incontro e di confronto, dopo il '95 non ce ne sono più stati. Ci sono stati tentativi, (vengo giusto da Oslo

dove cerchiamo di fare un seminario internazionale con le prime donne che si sono trovate alle conferenze dell'ONU), ma si sente una grande dispersione ed è difficile metterle insieme. Tantissimo lavoro va avanti, e va avanti nella stessa direzione, con grande fatica di ridefinizione, di trovare su cosa continuare a muoversi, con queste scoperte alle spalle, che speriamo non vadano del tutto perse, e con l'idea che nel 2002 forse si ritenta di fare un'altra Pechino. L'unico luogo dove mi è tornata un po' di energia vitale sono stati i movimenti della società civile da Seattle in poi, modi di riorganizzarsi della gente, senza partiti... che danno l'idea di un messaggio che nasce in un altro modo, di altri valori...

Conversazione tenuta presso la Fondazione Serughetti La Porta venerdì 18 maggio 2001. Testo non rivisto dall'autrice



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it